

Servizi sociali e misure di contrasto alla povertà

| REPORT DI RICERCA |



a cura di Luca Salmieri

**Osservatorio Interdipartimentale Permanente
sui Servizi Sociali e le Povertà**

Servizi sociali e misure di contrasto alla povertà

| REPORT DI RICERCA |

Servizi sociali e misure di contrasto alla povertà

| REPORT DI RICERCA |

a cura di Luca Salmieri

**Osservatorio Interdipartimentale Permanente sui Servizi Sociali e le Po-
vertà**
Via Salaria 113 – 00198 – Roma (Italia)

Published in Open Access



Il Report è disponibile per il download al seguente link:

urly.it/3fdhm

© 2021 OIPSSP [Osservatorio Interdipartimentale
Permanente sui Servizi Sociali e le Povertà]



Salvo diversa indicazione, tutti i contenuti
pubblicati sono soggetti alla licenza
Creative Commons - Attribuzione - versione 3.0.
<https://creativecommons.org/licenses/by/3.0/it/>

È dunque possibile riprodurre, distribuire, tra-
smettere e adattare liberamente dati e analisi del
presente Report di ricerca, anche a scopi commer-
ciali, a condizione che venga citata la fonte. Imma-
gini, loghi, eventuali marchi registrati e altri con-
tenuti di proprietà di terzi appartengono ai rispet-
tivi proprietari e non possono essere riprodotti
senza il loro consenso.

Sistema di citazione:

Salmieri, L. (2021). *Servizi sociali e misure di contrasto alla povertà. Report di ri-
cerca*, Roma, Osservatorio Interdipartimentale Permanente sui Servizi Sociali e le
Povertà.

Citazione Capitolo:

Corasaniti, A. (2021). «I numeri del Reddito di Inclusione e del Reddito di Cittadi-
nanza», in L. Salmieri (a cura di), *Servizi sociali e misure di contrasto alla povertà.
Report di ricerca*, Roma, Osservatorio Interdipartimentale Permanente sui Servizi
Sociali e le Povertà, pp. 51-78.

ISBN 978-88-946538-0-9

Tutti i diritti letterari e artistici sono riservati

Osservatorio Interdipartimentale Permanente
sui Servizi Sociali e le Povertà
Via Salaria 113 – Stanza 274 - Piano 1.
00198 Roma (Italia)
Tel. +39 0649918470



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Questa pubblicazione è il frutto di una ricerca cui ha contribuito il Fondo di ateneo, Sapienza, Università di Roma, Grandi Progetti, 2018 *Economic inequalities, old and new forms of poverty and new policies of social inclusion. A multidimensional analysis of the Italian inclusion income*

Responsabile scientifico Luca Salmieri

Editato da Officine di Layout

Realizzato da RapidJet
Anno di pubblicazione 2021 agosto
Pubblicato: 6 settembre 2021

ISBN 978-88-946538-0-9

Elenco acronimi ricorrenti nel testo

AROPE	At Risk of Poverty or Social Exclusion
ASDI	Assegno Sociale di Disoccupazione
ATS	Ambiti Territoriali Sociali
CpI	Centri per l'Impiego
CPIA	Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti
DID	Dichiarazione di Immediata Disponibilità al lavoro
FNA	Fondo per le non autosufficienze
FNPS	Fondo nazionale per le politiche sociali
ISEE	Indicatore della Situazione Economica Equivalente
ISRE	Indicatore della Situazione Reddittuale
LEA	Livelli Essenziali di Assistenza
LEP	Livelli Essenziali delle Prestazioni
NASpI	Nuova prestazione di Assicurazione Sociale per l'Impiego
NEET	<i>(Young people) Not in Education, Employment or Training</i>
PAAS	Accordo di Partenariato per i Servizi di Consulenza
PaIS	Patto di Inclusione Sociale
PaL	Patto per il Lavoro
PdC	Pensione di Cittadinanza
PNLPES	Piano nazionale triennale per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale
PUC	Progetto Utile alla Collettività
QSFP	Quota Servizi del Fondo Povertà
RdC	Reddito di Cittadinanza
ReI	Reddito di Inclusione
REM	Reddito di Emergenza
SIA	Sostegno all'Inclusione Attiva
SIUSS	Sistema Informativo Unitario dei Servizi Sociali
Ue	Unione europea

RINGRAZIAMENTI	9
1. UNA BREVE INTRODUZIONE. IL SERVIZIO SOCIALE E IL CONTRASTO DELLA POVERTÀ IN ITALIA.....	11
Luca Salmieri	
1.1. GLI OBIETTIVI DELLA RICERCA	11
1.2. LA CENTRALITÀ DEL SERVIZIO SOCIALE.....	14
1.3. GLI OGGETTI DI ANALISI DEL REPORT DI RICERCA	17
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	20
2. POVERTÀ E MISURE ECONOMICHE DI CONTRASTO. LETTERATURA E INQUADRAMENTO	21
Luca Salmieri	
2.1. LA POVERTÀ E LE MISURE ECONOMICHE DI CONTRASTO	21
2.2. LE FORME DI REDDITO MINIMO IN EUROPA.....	22
2.3. LE MISURE DI CONTRASTO ALLA POVERTÀ IN ITALIA	32
2.4. DAL REDDITO DI INCLUSIONE AL REDDITO DI CITTADINANZA	48
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	57
3. I NUMERI DEL REDDITO DI INCLUSIONE E DEL REDDITO DI CITTADINANZA.....	61
Antonio Corasaniti	
3.1. INTRODUZIONE	61
3.2. REDDITO DI INCLUSIONE E REDDITO DI CITTADINANZA: ALCUNI DATI PER IL CONFRONTO.....	62
3.3. UN'ANALISI DEI NUCLEI FAMILIARI	68
3.4. ALCUNE CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	73
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	77
4. DISEGNO E METODOLOGIA DELLA RICERCA CON GLI ASSISTENTI SOCIALI.....	79
Orazio Giancola e Luca Salmieri	
4.1. LA STRUTTURAZIONE DEL QUESTIONARIO	79
4.2. L'UTILIZZO DEL QUESTIONARIO.....	81
4.3. CARATTERISTICHE DEL CAMPIONE	83
4.4. TIPI E STRUMENTI DI ANALISI QUANTITATIVA UTILIZZATI.....	86
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	87
5. ASSISTENTI SOCIALI NEI SERVIZI DI CONTRASTO ALLA POVERTÀ. DATI NAZIONALI.....	89
Carmelo Bruni e Lluís Francesc Peris Cancio	
5.1. AMBITI TERRITORIALI E ATTIVITÀ DEGLI ASSISTENTI SOCIALI	89
5.2. RELAZIONE CON GLI UTENTI E DISEGNO DEI SERVIZI.....	94
5.3. CONCLUSIONI	99
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	100
6. POLITICHE SOCIALI, SERVIZI SOCIALI E POVERTÀ.....	101
Carmelo Bruni e Lluís Francesc Peris Cancio	
6.1. POVERTÀ.....	101
6.2. SERVIZI SOCIALI.....	115
6.3. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE: LA CENTRALITÀ DEI TECNICI	124
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	128
7. ARTICOLAZIONE DELLE ESPERIENZE: DAL REDDITO DI INCLUSIONE AL REDDITO DI CITTADINANZA	132
Carmelo Bruni e Lluís Francesc Peris Cancio	
7.1. MODELLI ORGANIZZATIVI DEL SERVIZIO SOCIALE A SUPPORTO DEI BENEFICIARI	133
7.2. ELEMENTI DI VALUTAZIONE DELL'IMPLEMENTAZIONE DEL REI.....	144
7.3. IL CONFRONTO TRA REI E RDC DAL PUNTO DI VISTA DEGLI ASSISTENTI SOCIALI	154

7.3.1.	<i>Un nuovo cambio a poco tempo dell'avvio del Rel</i>	154
7.3.2.	<i>Il diverso ruolo del servizio sociale</i>	156
7.3.3.	<i>Il RdC, i servizi sociali e la gestione degli utenti</i>	159
7.4.	CONCLUSIONI	166
	RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	168
8.	LE DIFFERENZE TERRITORIALI NELLA GESTIONE DELLE MISURE DI CONTRASTO ALLA POVERTÀ E NELLE PERCEZIONI DEGLI ASSISTENTI SOCIALI	171
Luca Salmieri e Orazio Giancola		
8.1.	LA POVERTÀ NELLE 'ITALIE'	171
8.2.	LE POLITICHE E I SERVIZI SOCIALI NELL'ITALIA DIVISA	176
8.3.	GLI ASSISTENTI SOCIALI E I DIVARI TERRITORIALI	183
8.4.	CONCLUSIONI	193
	RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	194
	FOCUS REGIONALI	197
9.	RUOLO DEI SERVIZI SOCIALI NELLE MISURE DI CONTRASTO ALLA POVERTÀ. IL CASO DEL PIEMONTE	199
Giovanni Cellini e Cesare Bianciardi		
9.1.	IL PIEMONTE E LA POVERTÀ: UN FENOMENO SOLO 'URBANO'?	199
9.2.	DIMENSIONI DELLA POVERTÀ IN PIEMONTE. ASPETTI ECONOMICO-SOCIALI	200
9.3.	LE POLITICHE REGIONALI DI CONTRASTO ALLA POVERTÀ E IL RUOLO DEI SERVIZI TERRITORIALI. PRIMI DATI DI MONITORAGGIO	202
9.4.	PRIMI RISULTATI DELLO STUDIO	204
9.5.	CONCLUSIONI	211
	RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	212
10.	POVERTÀ E SERVIZIO SOCIALE IN LOMBARDIA	215
Carlotta Mozzana, Vanna Riva e David Benassi		
10.1.	INTRODUZIONE	215
10.2.	PRESENZA E DIFFUSIONE DELLA POVERTÀ IN LOMBARDIA	216
10.3.	POLITICHE LOMBARDE DI CONTRASTO ALLA POVERTÀ E IL RUOLO DEL SERVIZIO SOCIALE	218
10.4.	I DATI DEL QUESTIONARIO	220
10.4.1.	<i>Assistenti sociali tra cambiamento e permanenza</i>	220
10.4.2.	<i>Un quadro d'insieme: quale povertà?</i>	221
10.4.3.	<i>La questione dell'abitare</i>	223
10.4.4.	<i>Strategie di fronteggiamento della povertà: quali posizioni per le assistenti sociali lombarde?</i>	224
10.4.5.	<i>Una mancata integrazione?</i>	227
10.5.	CONCLUSIONI	228
	RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	229
11.	POVERTÀ E LOTTA ALLA DEPRIVAZIONE. RIFLESSIONI SULL'ATTIVAZIONE DEL REI IN VENETO ..	233
Elisa Matutini		
11.1.	INTRODUZIONE	233
11.2.	LE DIMENSIONI DELLA POVERTÀ	233
11.3.	PERCORSI DI IMPOVERIMENTO E STRATEGIE DI CONTRASTO: ALCUNI INTERVENTI ATTIVI SUL TERRITORIO	237
11.4.	IL RUOLO DEL REDDITO DI INCLUSIONE E DEL REDDITO DI CITTADINANZA NEL LAVORO PROFESSIONALE DI SERVIZIO SOCIALE DI CONTRASTO ALLA POVERTÀ	239
11.5.	CONCLUSIONI	244
	RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	246

12. EMILIA-ROMAGNA. MISURE DI CONTRASTO ALLA POVERTÀ 249

Giovanna Vendemia

12.1.	INTRODUZIONE	249
12.2.	LE POLITICHE SOCIALI IN EMILIA-ROMAGNA.....	251
12.3.	I SERVIZI SOCIOASSISTENZIALI.....	253
12.4.	MISURE DI CONTRASTO ALLA POVERTÀ E INTERVENTI REGIONALI PER INTEGRARE LE MISURE NAZIONALI	255
12.5.	SERVIZI SOCIALI E CONTRASTO ALLA POVERTÀ: GLI ESITI DI RICERCA IN EMILIA-ROMAGNA	257
12.6.	ESPLORARE LE DIMENSIONI DELLA POVERTÀ NEL CONTESTO REGIONALE.....	259
12.7.	STRATEGIE DI <i>EMPOWERMENT</i> NELLE MISURE DI CONTRASTO ALLA POVERTÀ	261
12.8.	EFFETTI DELLE MISURE DI CONTRASTO ALLA POVERTÀ SULL'ORGANIZZAZIONE DEI SERVIZI.....	263
12.9.	CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	264
	RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	265

13. I SERVIZI SOCIALI NELLE POLITICHE DI CONTRASTO ALLA POVERTÀ IN TOSCANA 267

Ivan Galligani e Gabriele Tomei

13.1.	INTRODUZIONE	267
13.2.	PRESENZA E DIFFUSIONE DELLE DIVERSE DIMENSIONI DELLA POVERTÀ IN REGIONE	268
13.3.	LE POLITICHE REGIONALI DI CONTRASTO ALLA POVERTÀ E IL RUOLO DEI SERVIZI SOCIALI.....	269
13.4.	ANALISI DEI RISULTATI DEL QUESTIONARIO.....	271
13.4.1.	<i>Descrizione del campione. Ente di appartenenza e condizione lavorativa</i>	<i>271</i>
13.4.2.	<i>Presa in carico e organizzazione dei servizi</i>	<i>274</i>
13.4.3.	<i>Giudizi sull'efficacia della misura.....</i>	<i>277</i>
13.4.4.	<i>Le chiavi per l'efficacia nel contrasto alla povertà.....</i>	<i>279</i>
13.5.	CONCLUSIONI.....	281
	RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	282

14. MISURE DI CONTRASTO ALLA POVERTÀ E SERVIZI SOCIALI NELLA REGIONE LAZIO 285

Carmelo Bruni e Lluís Francesc Peris Cancio

14.1.	INTRODUZIONE	285
14.2.	LE INIZIATIVE REGIONALI DI CONTRASTO ALLA POVERTÀ.....	287
14.3.	PROFILO DEGLI ASSISTENTI SOCIALI NELLE MISURE DI CONTRASTO ALLA POVERTÀ.....	289
14.4.	LE PERSONE CHE SI RIVOLGONO AI SERVIZI SOCIALI	291
14.5.	IL CONTRASTO ALLA POVERTÀ NEL LAZIO	294
14.6.	CONCLUSIONI.....	297
	RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	298

15. RUOLO DEL SERVIZIO SOCIALE NELLE MISURE DI CONTRASTO ALLA POVERTÀ IN ABRUZZO E MOLISE 301

Francesca Pia Scardigno e Camillo Stefano Pasotti

15.1.	INTRODUZIONE	301
15.2.	MISURE ADOTTATE IN ABRUZZO E MOLISE PER IL CONTRASTO ALLA POVERTÀ.....	302
15.3.	ANALISI DEL CONTESTO TERRITORIALE E SOCIOECONOMICO ABRUZZESE	305
15.4.	ANALISI DEL CONTESTO TERRITORIALE E SOCIOECONOMICO MOLISANO	307
15.5.	LA RICERCA CON GLI ASSISTENTI SOCIALI.....	308
	RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	315

16. MISURE DI CONTRASTO ALLA POVERTÀ E SERVIZIO SOCIALE IN PUGLIA 319

Armida Salvati e M. Floriana Grassi

16.1.	INTRODUZIONE	319
16.2.	LA PUGLIA NELL'IMPLEMENTAZIONE DELLE MISURE DI CONTRASTO ALLA POVERTÀ, TRA GESTIONE ED EMERGENZA	320
16.3.	MODALITÀ DI LAVORO E ORGANIZZATIVE DEL SERVIZIO SOCIALE	323
16.4.	PRINCIPALI EVIDENZE DALL'ANALISI QUANTITATIVA	326

16.4.1.	<i>Profilazione del rispondente</i>	326
16.4.2.	<i>Profilazione del beneficiario</i>	328
16.4.3.	<i>Reddito d'Inclusione</i>	330
16.5.	CONCLUSIONI	334
	RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	336
17.	RUOLO DEI SERVIZI SOCIALI NELLE MISURE DI CONTRASTO ALLA POVERTÀ IN CALABRIA	337
Sabina Licursi		
17.1.	INTRODUZIONE	337
17.2.	ELEMENTI DEL CONTESTO SOCIOECONOMICO	338
17.3.	SPECIFICITÀ DEL WELFARE REGIONALE	339
17.4.	LA RICERCA CON GLI ASSISTENTI SOCIALI.....	340
17.4.1.	<i>Rappresentazioni della povertà nel contesto regionale</i>	343
17.4.2.	<i>Il punto di vista degli assistenti sociali sulle misure di contrasto alla povertà</i>	346
17.4.3.	<i>I professionisti coinvolti nella gestione del Rel</i>	349
17.5.	QUALCHE SPUNTO CONCLUSIVO	350
	RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	351
18.	MISURE DI CONTRASTO ALLA POVERTÀ E SERVIZIO SOCIALE PROFESSIONALE IN SICILIA	353
Tiziana Tarsia		
18.1.	PREMESSA	353
18.2.	SERVIZI SOCIALI, QUADRO NORMATIVO E MISURE DI CONTRASTO ALLE POVERTÀ NELLA REGIONE SICILIA	353
18.3.	LE MISURE DI CONTRASTO ALLA POVERTÀ IN SICILIA	358
18.4.	L'APPLICAZIONE DEL REDDITO DI INCLUSIONE NELLA REGIONE SICILIA.....	360
18.5.	COMPOSIZIONE E RISPOSTE DEL GRUPPO DI INTERVISTATI	363
18.6.	'POVERTÀ È SINONIMO DI ESCLUSIONE SOCIALE E DI PERDITA'	365
18.7.	BREVI RIFLESSIONI FINALI	368
	RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	369
	NOTIZIE SUGLI AUTORI	372
	ELENCO TABELLE E FIGURE	376

16. MISURE DI CONTRASTO ALLA POVERTÀ E SERVIZIO SOCIALE IN PUGLIA

Armida Salvati e M. Floriana Grassi⁶⁷

16.1. Introduzione

Per contestualizzare la nostra ricerca sul ruolo del servizio sociale nell'ambito delle misure di contrasto alla povertà, è necessario restituire alcuni tratti della povertà regionale. Ricerche ed elaborazioni condotte dall'Istituto Pugliese di Ricerche Economiche e Sociali (IPRES), riportano una tendenza crescente dell'incidenza della povertà relativa tra le famiglie in Puglia, tra il 2003 e il 2012, dal 20% al 28,2% (IPRES, 2014). Se si considera la mediana dei redditi della popolazione pugliese a 17.445,85 euro annui (elaborazione sulla base delle dichiarazioni dei redditi, anno fiscale 2011), e poiché la soglia di povertà relativa viene collocata al 60% di questa somma (10.467,51 euro), vediamo che il 21,2% rappresenta la quota di popolazione il cui reddito è pari o inferiore alla soglia di povertà. Misurando l'intensità della soglia di povertà così stimata, vedremo che il 13,2% della popolazione si colloca nell'aggregazione dei sicuramente poveri, poiché dichiara un reddito inferiore all'80% della soglia di povertà, mentre l'8% ha a disposizione un reddito annuo tra l'80% e il 100% della soglia di povertà (IPRES, 2014)⁶⁸. Elaborazioni ISTAT (2016) più recenti documentano, per la Puglia, tra il 2014 e il 2015, l'incremento peggiorativo maggiore tra le regioni del Sud e isole quanto a rischio di povertà e di esclusione sociale che fa arrivare al 47,8%, dal 40,3% dell'anno precedente, la quota di popolazione che rischia di scivolare in condizione di povertà. La stima riporta come più eclatante l'indicatore del rischio di povertà ed esclusione sociale, ma la tendenza è confermata, come ci si aspetterebbe, da tutti gli indicatori di povertà (rischio di povertà, grave deprivazione, bassa intensità lavorativa). Considerando le ultime stime pubblicate da ISTAT (2020), in Puglia il 20,0% delle famiglie e il 22,8 % degli individui

⁶⁷ Per quanto il Capitolo sia il risultato di un'elaborazione comune, i paragrafi 1, 2 e 3 vanno attribuiti ad Armida Salvati, il paragrafo 4 e le conclusioni a Floriana Grassi. Entrambe le autrici ringraziano il Prof. Daniele Petrosino per il prezioso contributo nella rilettura e elaborazione dei dati.

⁶⁸ Elaborazione IPRES su dati Dipartimento delle Finanze-MEF.

sono stimati ricadere in condizioni di povertà relativa nel 2018, dato che risulta sensibilmente più elevato della media nazionale, pari all'11,8 % di incidenza della povertà relativa familiare e al 15,0% di incidenza della povertà relativa individuale. Per effetto degli interventi di contrasto alla povertà, in particolar modo del Reddito di Cittadinanza (RdC), i livelli di povertà nella regione si sono abbassati come nel resto d'Italia, per poi tornare a livelli di allarme per effetto della pandemia COVID-19, secondo stime che sono ancora in corso di definizione in relazione agli impatti positivi prodotti dall'introduzione del Reddito di Emergenza (REM). Dopo aver descritto alcuni caratteri della povertà regionale, nel prosieguo della trattazione vedremo come, nelle politiche regionali, è stato affrontato il tema del contrasto alla povertà, e quale rilievo, in questo disegno, sia riservato ai servizi sociali. Affronteremo, in seguito, il modo in cui misure locali di intervento si siano combinate con il ReI e il RdC, per poi analizzare le dimensioni più importanti messe in luce dalle risposte che gli assistenti sociali pugliesi hanno dato al questionario.

16.2. La Puglia nell'implementazione delle misure di contrasto alla povertà, tra gestione ed emergenza

In primo luogo, sul versante dell'organizzazione dei servizi sociali regionali, la previsione di spesa per rafforzare le équipes che sarebbero state impegnate nell'implementazione delle misure SIA (Sostegno di Inclusione Attiva, Legge 208 del 2015, Legge di stabilità 2016 e Decreto ministeriale 26 maggio del 2016), a valere sul Fondo Sociale Europeo⁶⁹, è tra le più alte d'Italia, 62.387.129 euro, dopo la Sicilia (circa 114 mln di euro e mezzo) e la Campania, (circa 101 mln di euro)⁷⁰.

In Puglia, il SIA è stato affiancato dal Reddito di Dignità (RED), istituito dalla Legge regionale 3 del 2016, che, all'articolo 14, prevede l'istituzione di un Tavolo per la gestione concertata della misura. La misura di contrasto alla povertà diventa SIA-Red, con modifiche importanti sia sulla platea dei beneficiari che sugli importi corrisposti. Questa sostanziale ingerenza del governo regionale nella misura nazionale comporta notevoli contraccolpi sulla gestione degli interventi che, necessariamente, toccano il livello dell'implementazione. C'è da dire, in esordio, che il welfare territoriale pugliese, già a partire dal *Piano Regionale della Programmazione Sociale 2004-2007*, corrispondente alla terza programmazione triennale nei termini dei Piani di Zona (ex articolo 19 della Legge 328 del 2000), si è organizzato intorno alla forma degli Ambiti Territoriali Sociali (ATS) e che è rimasto il livello primariamente interessato della gestione delle misure di contrasto alla povertà, fino al ReI e

⁶⁹ Si veda l'Avviso pubblico per la presentazione di progetti da finanziare a valere sul Fondo Sociale Europeo, programmazione 2014-2020, Programma Operativo Nazionale (PON) *Inclusione*, proposte di intervento per l'attuazione del Sostegno per l'Inclusione Attiva.

⁷⁰ Si veda Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Direzione Generale per l'Inclusione e le Politiche Sociali, Avviso pubblico 3 del 2016, AdG PON 'Inclusione', Tabella 2.

all'attuale RdC. Sono stati gli ATS, infatti, che hanno provveduto a richiedere il rafforzamento delle figure professionali su finanziamento a valere sul FSE-PON 'Inclusione', operando, secondo una ricognizione del fabbisogno territoriale, in direzione di una massiccia integrazione di assistenti sociali professionali. Lungo le diverse, ancorché recenti, 'stagioni' delle misure di reddito minimo in Italia, l'attenzione in Puglia è stata costantemente alta, monitorando con particolare attenzione i tempi di attuazione delle misure e la platea di utenti raggiunta dal beneficio.

Già dal 2016, in concomitanza con il necessario adeguamento organizzativo richiesto dall'avvio del SIA, si venne a costituire, per la gestione associata SIA-ReD, un partenariato fortemente inclusivo che annovera, oltre all'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani), alle maggiori sigle sindacali, al Terzo Settore locale rappresentato dal Forum e dalle Leghe cooperative, anche le maggiori organizzazioni datoriali (tra le altre, Confindustria, Confcommercio, Confagricoltura, Confartigianato). Gli attori così individuati hanno costituito il *Tavolo di partenariato socioeconomico per l'attuazione del Reddito di Dignità regionale*. L'obiettivo del Tavolo è consistito nell'accompagnare, sin dalle fasi istitutive, l'intero percorso di implementazione e di attuazione della politica regionale. Successivamente, gli incontri di concertazione sono stati allargati con la partecipazione congiunta della Cabina di regia per l'attuazione del ReD, istituita ai sensi dell'articolo 14, comma 2, della Legge regionale 3 del 2016 (Salvati, 2017).

Con l'approvazione del Decreto-legislativo 147 del 2017, istitutivo del ReI, va gestita la fase di passaggio da una misura all'altra. La Cabina di regia regionale per l'attuazione del Piano Regionale Politiche Sociali include gli ATS, rappresentati dai Responsabili di Ufficio di piano, che, nelle vesti di RUP (Responsabile unico di procedimento) sono le figure dirigenziali, a livello territoriale, alle quali fa capo il coordinamento e la gestione delle misure di reddito minimo. La Cabina di regia è aperta ai rappresentanti regionali delle OO.SS. e delle principali organizzazioni del Terzo Settore. A seguito del Decreto-legislativo 147 del 2017, la Cabina assolve la funzione di articolazione regionale della Rete della protezione e dell'inclusione sociale, ma non include rappresentanti della parte di politiche attive del lavoro, mentre alle volte vi partecipa l'INPS.

La strutturazione in termini di ATS si è rivelata un punto di forza nella realizzazione degli interventi di contrasto alla povertà, mentre, a livello regionale, permane la debolezza del sistema dei Centri per l'Impiego che, in particolar modo per il RdC, hanno assunto una rilevanza essenziale per il versante di attivazione lavorativa della misura (Motta, 2018).

La platea dei beneficiari del ReI in Puglia è quantificabile in 30.000 nuclei familiari (dato del settembre 2020, fonte Dirigente Regione Puglia) che, se raffrontato ai 100.000 nuclei familiari raggiunti, alla stessa data, dal RdC, ci dà la misura di quanto le strutture regionali, pur pianificate con lungimiranza, come si è descritto nel paragrafo precedente, siano state messe a dura prova dall'implementazione di questa nuova misura.

Un ulteriore livello di analisi, che arriva maggiormente al cuore dell'azione di cambiamento, come prevista dall'attivazione, riporta in primo piano il ruolo dei servizi territoriali. Rispetto alla qualità della presa in carico, la capacità di individuare, per ciascun nucleo familiare (o singolo) beneficiario, gli effettivi costrutti di *agency* (Guidi, 2020), se presenti, potrà 'fare la differenza' perché questa misura non si traduca in un meccanismo stigmatizzante o punitivo per persone già gravate da forte disagio socioeconomico (Busso et al., 2018, Grassi, 2019).

A questo proposito, emerge, da interviste raccolte⁷¹, una differente percezione, da parte degli assistenti sociali, tra ReI e RdC. Mentre, della prima misura, era apprezzabile il fatto che l'attivazione fosse gestita 'in toto' dal Comune (in Puglia, più spesso, associato in ambito o consorzio) e quindi i Progetti personalizzati, semplificati o complessi di attivazione sociale erano elaborati tenendo conto delle risorse (pur scarse) che venivano dal territorio, sotto forma di tirocini di attivazione proposti da enti, pubblici o privati, per il RdC la progettazione appare più farraginoso, perché deve superare il livello di attribuzione del caso alla parte lavorativa o a quella sociale di attivazione, senza che i due versanti abbiano sperimentato, in alcuni casi, canali efficaci di comunicazione. Una differenza percepibile, stando ai resoconti raccolti, riguarda la difficoltà di ottemperare alle verifiche anagrafiche (residenza, composizione del nucleo familiare) che competono, a partire dal RdC, ai Comuni e che rende questa fase della gestione della misura fortemente dipendente da 'variabili' poco controllabili come la disponibilità o la competenza di singoli addetti dell'Ufficio anagrafe, che, soprattutto nei piccoli Comuni, può difettare per mera carenza di personale.

Le difficoltà fin qui emerse rendono più complesso un approccio unitario al caso, che, nella fattispecie del ReI, poteva dirsi già avviato con il *pre-assessment*, che ha la funzione di analisi preliminare; quindi, dà luogo a una prima valutazione da parte dell'assistente sociale che svolge funzioni di segretariato sociale. Per il Reddito di Cittadinanza, l'assistente sociale che svolge la funzione di segretariato sociale ha il compito di informare, in prima battuta, l'utente, sulla natura del beneficio e sulle condizionalità di cui è gravato. Mentre, nel primo caso, si svolge una funzione di prima accoglienza e di informazione, nel secondo si opera come 'filtro' avendo l'onere di spiegare al cittadino che è stato convocato sulla base della selezione operata dalla piattaforma, quali sono i 'doveri' connessi al godimento del beneficio.

Il contesto entro cui si muove la disamina che presentiamo non può fare a meno di considerare le misure di emergenza che gli ambiti sociali territoriali hanno messo in campo, come pure lo stop forzato che i servizi hanno subito durante il *lockdown*. Nel resoconto che operatori e assistenti sociali hanno

⁷¹ Le interviste in profondità, raccolte nel corso di ricerche precedenti, dedicate alla discrezionalità dei *social worker* nell'implementazione del ReI (Salvati et al., 2019) e al RdC in Puglia (Salvati, 2020) si riferiscono a un periodo che copre un'annualità, dall'estate 2019 al settembre 2020 e hanno riguardato assistenti sociali, case manager di equipe territoriali, assistenti sociali con funzioni di coordinamento, responsabili di Ufficio di piano, in veste di RUP, educatori professionali in forza presso equipe multidimensionali di ambito.

fornito, questa è stata anche l'occasione di sperimentare nuove forme di vicinanza agli utenti.

Peraltro, anche il processo della costituenda *governance* del RdC ha dovuto segnare una sospensione proprio in un momento in cui, sia a livello regionale che a livello di ambito socio-territoriale si andavano strutturando prassi istituzionali volte a facilitare la comunicazione interistituzionale e a rendere procedurali alcuni processi che risultano indispensabili. Nel percorso di implementazione, quindi, in un momento che avrebbe previsto un lavoro di messa in opera strutturale dei livelli e delle prassi comunicative, particolarmente importanti per una politica che gioca sulla 'doppia anima' di attivazione lavorativa e/o attivazione sociale, si è verificata una pesante battuta di arresto⁷².

In Puglia, l'assetto di politica sociale che abbiamo sopra brevemente descritto ha facilitato l'adozione, da parte degli assistenti sociali *case manager* del ReI, di un'attitudine alla valutazione multidimensionale, come pure, negli ambiti sociali territoriali in cui questa si è avviata, di una 'prassi' concertativa che ha portato alla statuizione di 'patti' sul territorio, tra pubblico, privato e Terzo Settore per la proposta di tirocini di attivazione.

16.3. Modalità di lavoro e organizzative del servizio sociale

Per quanto la questione della discrezionalità e dell'autonomia decisionale degli *street level bureaucrats* (SLB) abbia giustamente attirato l'attenzione degli studiosi (Lipsky, 1980) e questo aspetto del lavoro sociale sia diventato cruciale proprio a partire dalla considerazione dell'importanza della presa in carico nell'ambito delle misure di contrasto alla povertà, dovrebbe far riflettere il caso, non esclusivo della Puglia, della precarietà delle condizioni di lavoro degli assistenti sociali⁷³.

Un aspetto che salta all'occhio nell'organizzazione degli ambiti è l'elevato turnover degli operatori, sia a livelli dirigenziali, come RUP e Responsabili di Ufficio di Piano, sia gestionali, come *case manager* e assistenti sociali⁷⁴. Benché il PON 'Inclusione', attraverso il Fondo Povertà, abbia pressoché raddoppiato la dotazione di assistenti sociali, e rafforzato la presenza di figure, per quanto rappresentate in numero inferiore, di psicologi, educatori, tecnici dell'inserimento lavorativo, sociologi e di figure maggiormente trasversali,

⁷² A Bari il primo bando rivolto ad associazioni (Terzo Settore, pubblico, private) esterne al Comune, per offrire attivazione socio-lavorativa ai percettori di Reddito di Cittadinanza è arrivato il 25 settembre 2020.

⁷³ L'analisi entro cui si dipana questo Capitolo vuole collegare il livello territoriale locale (ambiti socio-territoriali, dei quali si indagano modalità organizzative e stato di avanzamento dell'attivazione sociale) con quello regionale, che guarda, contemporaneamente, alla combinazione con la misura regionale. In questo senso, si può affermare che il legislatore regionale ha inteso evitare le sovrapposizioni verificatesi nel caso del ReI (Salvati, 2018).

⁷⁴ La situazione è stata descritta, nel corso di un'intervista, con questa immagine: «come trovarsi, in una classe di quinta elementare, con un bambino che non sa né leggere né scrivere».

con competenze di carattere amministrativo, questi lavoratori sono stati assunti a tempo determinato. Siamo dunque in presenza, allo stato attuale, di una situazione caratterizzata da un elevato ricambio, che avviene in assenza di passaggio di consegne, senza transitorietà. Questo può mettere in crisi il funzionamento dei servizi, sia dal punto di vista dell'organizzazione, che da quello della continuità assistenziale, laddove il *case manager* dovrebbe rappresentare il punto di riferimento del nucleo familiare. La questione della precarietà lavorativa degli assistenti sociali e degli altri *social workers*, più volte richiamata come punto debole dell'assistenza ai più fragili (Daga, 2019)⁷⁵, rischia di minare anche la progettazione istituzionale più evoluta.

La centralità della presa in carico, dirimente nel ReI e RdC come nelle precedenti misure di contrasto alla povertà, rischia di essere depotenziata dalla mancanza di stabilizzazione degli assistenti sociali negli ambiti pugliesi. A riprova dello sforzo compiuto dalla Regione Puglia per rispondere alla necessità di rafforzare gli organici nei servizi sociali, con l'immissione di *social workers* in 450 posizioni (su 10.000 istanze), la graduatoria delle domande utilmente piazzate è già esaurita. Se consideriamo, poi, che a livello di sistema Puglia, l'ASL ha completato l'immissione in ruolo, a tempo indeterminato, di 70 assistenti sociali (giugno 2020), vediamo che, da una parte, la figura dell'assistente sociale sarà molto richiesta, dall'altra, che potremo assistere a frequenti spostamenti di queste figure professionali da una sede all'altra, mettendo con ciò in forse il principio di continuità assistenziale.

Questo determina un turn-over molto serrato e si combina con la scadenza dei 18 mesi del RdC, per cui abbiamo avuto nuclei familiari che hanno completato i 18 mesi senza aver fatto la presa in carico. Resta, anche per il RdC, come è stato per le precedenti misure, la tendenza a presentarla come una politica attiva del lavoro (Gallo et al., 2019): «[...] politicamente l'hanno presentata così. Comunque, la misura è stata importante perché, oltre che per la centralità riconosciuta alle misure di contrasto alla povertà, [...] grazie al PON sono state rafforzate, anzi pressoché raddoppiate, le risorse degli AA.SS. nei Comuni» (*Fonte: intervista funzionario Regione*).

Per raccogliere un giudizio, forse ancora preliminare, sicuramente gravato dalle difficoltà che hanno caratterizzato questo periodo: «L'esperienza fatta con le misure di contrasto alla povertà precedenti può costituire per la Puglia una precondizione di efficacia nella gestione del RdC, perché si è creata una consuetudine alla progettazione, ai PUC (Progetti Utili alla Collettività), non è un caso che la Puglia sia la Regione con più PUC approvati in Italia» (*Fonte: intervista funzionario Regione*). I PUC, in Puglia, hanno potuto attingere al Catalogo dei progetti di Attivazione, già sperimentato per il Reddito di Dignità, anche se le condizioni correlate alla misura sono diverse.

⁷⁵ Si veda anche il discorso del Presidente del CNOAS (Consiglio Nazionale dell'Ordine degli assistenti sociali), Gianrico Gazzi, agli Stati generali dell'economia, 20 giugno 2020: <https://cnoas.org/news/statigenerali-20-giugno-2020-lintervento-del-cnoas/>, nel quale si riporta il dato per cui il 75% dei *social workers* impiegato presso i servizi territoriali ha un contratto a tempo determinato.

Tuttavia, a fare la differenza, rispetto alle misure locali di contrasto alla povertà, sono i numeri: il ReD ha raggiunto 18.000 nuclei familiari, il ReI 30.000. A dicembre 2020, stando ai dati diffusi da INPS (2021), in Puglia abbiamo 101.284 nuclei familiari che hanno beneficiato del RdC. L'esperienza già maturata non è una garanzia che il RdC stia funzionando in Puglia. Il rischio di un cattivo funzionamento è dovuto al fatto che il beneficio monetario arrivi a prescindere dall'attivazione. Le risorse vengono erogate senza che sia stato avviato il percorso di attivazione, tanto che, nel resoconto dei funzionari intervistati: «Abbiamo avuto famiglie che hanno concluso il periodo di durata del beneficio senza aver neanche cominciato l'attivazione. Abbiamo accumulato il ritardo a causa del fatto che la piattaforma GePI non era pronta quando la misura è stata avviata. A proposito delle piattaforme, si è dovuta registrare una mancanza di integrazione tra i Centri per l'Impiego e il servizio sociale professionale. La presa in carico sociale, integrata con i Centri per l'Impiego, sconta la necessità di far parlare un linguaggio comune a istituzioni molto diverse tra loro»⁷⁶.

Del resto, gli sforzi, da parte della Regione, di mettere in comunicazione i due poli, sono stati resi vani dal *lockdown*. La macchina organizzativa aveva cominciato a muoversi e a predisporre le procedure, proprio durante gli ultimi giorni di febbraio 2020, quando gli incontri già calendarizzati sono stati interrotti a causa della pandemia. Inoltre, è ancora necessario intendersi sugli obiettivi e sulle procedure, per quanto la Regione non avrebbe dovuto avere difficoltà a interagire con l'Agenzia Regionale per il Lavoro, l'ARPAL. Manca, al momento in cui si scrive, un protocollo per il passaggio di dati, ovviamente sensibili, dei beneficiari tra i vari enti che se ne prendono carico.

La *governance* in Puglia, a detta degli intervistati, stenta a decollare, perché, se è vero che c'è la consuetudine alla condivisione attraverso la Cabina di Regia, già sperimentata per il ReD, siamo lontani dalla tradizione di progettazione condivisa che hanno altre regioni. Per quanto riguarda la 'coabitazione' del RdC con la misura locale, l'attivazione in Puglia del ReD 3.0, a cavallo tra il 2019 e il 2020, ha raccolto 4.000 istanze e con un secondo bando altre 8.000 istanze. Nell'ultimo ReD abbiamo una misura che è perfettamente parallela al RdC, poiché destinato alla stessa platea, insieme alla individuazione di categorie specifiche di beneficiari, tra le quali si segnala, per le donne vittime di violenza così come per i padri separati, l'innesto diretto: i servizi includono il ReD nella presa in carico, senza aspettare la domanda del cittadino.

Per il ReD gli importi sono maggiori, non variabili, condizionati al tirocinio di attivazione e a questo commisurati secondo una scansione oraria. Il ReD 3.0, di cui abbiamo avuto nell'ultimo anno già due edizioni, si compone, dalla seconda edizione, oltre che della misura categoriale, destinata a *homeless*, cittadini iscritti all'AIRE (Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero) e donne vittime di violenza, anche di una componente che è perfettamente

⁷⁶ Come è stato riferito da diversi operatori intervistati, i CPI non si sono rivelati capaci di una lettura anche sociale del bisogno, ne vedevano solo una parte, «non fanno l'*assessment*, come facciamo noi».

parallela al RdC, quanto ai requisiti economici. I requisiti sono infatti gli stessi: Isee entro i 9.360 euro, patrimonio immobiliare fissato a 30.000 euro, patrimonio mobiliare a 15.000; soglie che sono state calcolate come media della platea potenzialmente interessata.

Dal momento che il beneficio monetario del RdC è calcolato come differenza tra la situazione reddituale del richiedente e la soglia considerata minima, può accadere che la domanda venga accolta, ma poi il beneficio economico sia molto basso, evenienza che interveniva anche con il ReI. Con il RdC questo non succede, perché la somma è fissa, il contributo è costante e non variabile ed è condizionato all'attivazione socio-lavorativa. Parte del ReD 3.0 dunque è pensato per una platea aperta e non categoriale, e si rivolge a coloro i quali, seppur potenzialmente ammissibili al RdC, non ne troverebbero convenienti gli importi. La misura locale di contrasto alla povertà risulta in Puglia più generosa per particolari categorie di nuclei potenzialmente beneficiari. Nel caso di famiglie numerose⁷⁷, la quota fissa che, per il RdC, rimane vincolata al pagamento del canone di locazione (260 euro) è plausibilmente troppo bassa per coprirne le spese di abitazione. D'altra parte, le categorie che trovano difficile accedere al RdC riguardano gli italiani all'estero, ovvero gli stranieri che con difficoltà possono dimostrare di rientrare nei requisiti immobiliari e di residenza, particolarmente severi per gli stranieri (dieci anni, cosiddetta 'clausola Lodi'), e i senza dimora (due anni).

16.4. Principali evidenze dall'analisi quantitativa

16.4.1. Profilazione del rispondente

Il profilo anagrafico del rispondente si caratterizza per una netta prevalenza del genere femminile, come ci si aspetterebbe in un quadro tradizionale di marcata femminilizzazione della professione di assistente sociale. Maggiormente rappresentata è la fascia di età 29-39 anni, fattore ascrivibile allo sblocco delle assunzioni resosi possibile con il *Fondo nazionale per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale* istituito dalla Legge di stabilità 2016.

Dalla distribuzione delle classi di età si comprende inoltre il dato relativo al titolo di studio: per il 76,8% laurea triennale e magistrale, per il 43,3%, a fronte del 33% ex diploma di laurea, del 22, 2% master e del 14,6% laurea del vecchio ordinamento. Il tipo di contratto di lavoro in cui i rispondenti sono inquadrati è per il 60,3% a tempo indeterminato e per il 39,7% in altra forma contrattuale non a tempo indeterminato.

Ciò nonostante, tra gli aspetti critici della professione è indicato in primo luogo il senso di precarietà e di insicurezza e, secondariamente, la valutazione

⁷⁷ Per famiglie numerose si intendono famiglie composte da cinque componenti o più, ovvero i casi in cui siano presenti più di 3 minori, dove la scala di equivalenza passa dallo 0,4, di maggiorazione per ogni componente maggiorenne aggiuntivo rispetto al richiedente, allo 0,2 per ogni componente minorenni.

dello sbilanciamento dei tempi lavorativi sugli aspetti amministrativo-burocratici ed il sovraccarico di lavoro. Seguono lo scarso riconoscimento professionale nell'ambito della multidisciplinarietà e l'esistenza di stereotipi della figura professionale ed infine, ma di estrema rilevanza, la mancanza di prevenzione del *burnout* e di supervisione esterna. La valutazione espressa per il proprio lavoro si mantiene bassa (sempre tra 'poco' e 'abbastanza') negli aspetti lavorativi quali le prospettive di miglioramento professionale, la retribuzione, la stabilità lavorativa, mentre un maggiore apprezzamento è espresso verso gli orari e il carico di lavoro, l'autonomia professionale, la salute psico-fisica, il rapporto con i colleghi e i cittadini, le competenze utilizzate ed il contenuto del lavoro.

Si può dedurre che il tipo di lavoro nell'area povertà sia abbastanza apprezzato rispetto ai contenuti e alle relazioni tra colleghi e con i beneficiari, ma un po' meno negli aspetti contrattuali formali. Questo, tuttavia, non sembra avere una correlazione con il tipo di contratto lavorativo in cui i professionisti sono inquadrati ma, più probabilmente, con il tipo di retribuzione economica e con l'organizzazione del lavoro che, come reso evidente dalla ricostruzione della situazione pugliese, ha subito diverse modifiche perché ogni volta ritarrata rispetto alle varie misure di contrasto alla povertà susseguitesi.

Solo una parte dei rispondenti rappresenta con coerenza il quadro di precarietà e turnover presentato nella descrizione della situazione pugliese relativa al personale; l'altra parte è invece relativa alla presa in carico del servizio sociale professionale. Vediamo infatti rappresentato in prevalenza il punto di vista dell'ente locale (49,1%) e dell'ente di Terzo Settore (22,2%), cui è generalmente esternalizzato il servizio di segretariato sociale. È netta la prevalenza del ruolo di assistente sociale operativo (75,5%), in minor parte figurano ruoli di responsabilità relativi al servizio (40%) e di coordinamento di équipe multiprofessionali (24%) e, in misura del tutto residuale, di coordinamento di area e di ambito territoriale, di responsabilità nella pianificazione di zona, di dirigenza.

Coerentemente alla distribuzione dei ruoli, le funzioni espresse si concentrano in un quadro operativo: da una parte, di accoglienza del pubblico (84,3%) e segretariato sociale (71,3%), dall'altra, di presa in carico e processo di aiuto (85,1%), programmazione (52,0%) e monitoraggio e valutazione (64,5%) degli interventi e gestione dei dati (49,6%). Rilevante è dunque la coesistenza di assistenti sociali con funzione di segretariato sociale e di servizio sociale professionale. Una buona parte afferma di svolgere lavoro di comunità (44,4%) e con gruppi di persone (51,4%), dimensioni del lavoro sociale generalmente sottoutilizzate rispetto al *case work* (Ferrario 2001), ma che nell'ambito delle misure di contrasto alla povertà assumono maggiore centralità. In misura decrescente troviamo invece le funzioni di coordinamento (35,5%), di pronto intervento (26,9%) e gestione della supervisione (24,5%) e ancora, di vigilanza e accreditamento (14,9%) e di organizzazione e gestione della formazione (12,8%). In conseguenza, maggiore risulta la concentrazione di attività e interventi che caratterizzano il carico di lavoro nell'area relativa ai colloqui sociali, alla relativa stesura delle relazioni, alla

elaborazione di progetti e contratti; parimenti alle attività di informazione del pubblico e di segretariato sociale e, in secondo luogo, alla rendicontazione e verifica della gestione dei casi e alle visite domiciliari. Del tutto residuali sono le attività di valutazione e concessione di servizi e contributi economici che si adeguerebbero maggiormente ad un profilo con caratteri di coordinamento e responsabilità programmatico-dirigenziali.

Il profilo del rispondente è dunque in sintesi quello di un'assistente sociale donna, giovane, in possesso di una laurea di primo livello, nel ruolo di assistente sociale operativo con funzioni in prevalenza di segretariato sociale e presa in carico, soddisfatto per il tipo di lavoro, ma meno per gli aspetti logistico-organizzativi dello stesso, nonostante questo non dipenda direttamente dall'inquadramento contrattuale. Da considerare rilevante, seppur residuale, è la necessità di una supervisione esterna sul lavoro anche in ottica di prevenzione di sindrome da *burnout*.

Rispetto al quadro delineato, troviamo maggiormente rappresentato il punto di vista di chi si occupa della presa in carico e di chi cura l'aspetto di filtraggio e primo *assessment* nella funzione di segretariato; copriamo quindi almeno due dei temi che interessano la questione relativa alle misure di contrasto in analisi, ovvero quello relativo alla condizionalità e quello inerente all'attivazione lavorativa.

16.4.2. Profilazione del beneficiario

Nel definire la povertà i rispondenti si aggregano intorno alla dimensione economica, abitativa e culturale, considerando l'assenza di mezzi adeguati alla sopravvivenza come causativa di esclusione sociale e lavorativa. Alla richiesta di restituire una descrizione della povertà, i rispondenti infatti si aggirano intorno a queste definizioni: 'la povertà consiste nell'essere privi di mezzi (non esclusivamente economici) che contribuiscono a rendere ogni individuo parte integrante di una società.'; 'la povertà è una scarsa disponibilità di risorse economiche, basso livello di istruzione e indisponibilità di un'abitazione idonea'; 'la povertà è assenza di risorse monetarie, sociali, culturali, tale da pregiudicare l'accesso ai mezzi necessari per il soddisfacimento delle fondamentali esigenze di vita'. In questo senso, troviamo un'aggregazione maggiore di risposte intorno alla mancanza di bisogni fondamentali, al mancato accesso all'alimentazione, all'istruzione e all'abitazione e, solo in seconda istanza, all'esclusione dalla comunità di appartenenza e alla precarietà delle condizioni di vita, in particolare alla mancanza di lavoro stabile e di reddito.

Il profilo dell'utenza delineato dai rispondenti vede prevalere una popolazione la cui difficoltà principale è la sussistenza economica. Il target sembra essere costituito principalmente da famiglie multiproblematiche e monogenitoriali, con presenza anche di persone non autosufficienti e anziani. In misura minore si riscontra la presenza di utenze con problemi di salute mentale e dipendenze patologiche, diversamente abili e che ricevono assistenza domiciliare o che sono in cura presso strutture residenziali. Ancora in numero

inferiore, rispetto alla presenza delle famiglie, sono considerate le persone senza dimora, gli adulti con procedimenti penali in corso, i malati in cura e pazienti ricoverati, le vittime di violenza, le persone con problemi legati all'immigrazione e/o appartenenti a minoranze etniche e, infine, i minori con bisogni di protezione o con procedimenti penali in corso. Dunque, la popolazione maggiormente organizzata in assetti familiari e con fattori di multi-problematicità già in essere rappresentano la maggior fetta di beneficiari del ReI; mentre la presenza di altre categorie, dati i caratteri specifici e la presenza di relativi servizi specialistici e di misure di sostegno alternative dell'area economico-abitativa, sono rilevati in misura minore.

Relativamente al disagio abitativo, i rispondenti affermano di aver incontrato, per la gran parte, persone in possesso di case di proprietà o ospiti di strutture di accoglienza ma, rispetto alle situazioni abitative specifiche, le maggiori problematiche riguarderebbero gli alti costi dell'affitto, la scarsità di alloggi popolari, il degrado delle condizioni strutturali delle abitazioni e la disoccupazione diffusa. Per le categorie di persone con problemi di natura principalmente abitativa, si ritiene che i livelli di reddito siano inadeguati. Insieme a questi anche, in particolar modo, per le famiglie di origine straniera, mentre per le altre categorie identificate – nuclei monogenitoriali, famiglie in cui vi è appena un minore, persone con problemi di salute mentale, adulti diversamente abili, anziani non autosufficienti, persone con problemi di dipendenza - sono considerate in prevalenza poco o appena adeguate. Egualmente vale anche per persone che chiedono sostegno e orientamento al proseguo degli studi o alla scelta di percorsi di formazione/aggiornamento e per persone che mostrano povertà culturale.

Ciò nonostante, non si ritiene che un reddito universale, di base, erogato in maniera incondizionata possa essere adeguato, si è piuttosto favorevoli a un reddito temporaneo con caratteri di condizionalità e a carte ricaricabili per l'acquisto di beni di prima necessità. Un consenso ancora maggiore è infine focalizzato sul ricorso ad attività formative e di orientamento al mercato del lavoro, a misure di inserimento professionale favorite da sgravi fiscali e su alloggi popolari e di sostegno economico per l'abitazione.

La percezione della diffusione della povertà economica si equivale grosso-modo rispetto a quella della povertà culturale. Si ritiene abbastanza frequente l'incontro di popolazione con bassi livelli di istruzione, in maniera piuttosto trasversale alle categorie indicate, ma con particolare incidenza tra disoccupati e disoccupate. A fronte di questo problema, si ritiene che iscriversi a corsi di laurea non servirebbe a molto, mentre frequentare scuole serali e corsi di formazione professionale contribuirebbe a un miglioramento e potrebbe diventare una strategia efficace. In tal senso si può comprendere anche il consenso maggiormente espresso rispetto alla efficacia della condizionalità nell'ambito delle misure di contrasto alla povertà, accompagnata da una valutazione discreta delle politiche pubbliche sinora attuate. A sostegno di questa percezione c'è ad esempio l'opinione che tra i beneficiari delle misure ReI molti siano in possesso di redditi non dichiarati.

I servizi che si ritiene debbano essere potenziati per far fronte all'utenza in condizione di povertà sono innanzitutto la presa in carico e l'accesso, in secondo luogo il pronto intervento sociale e interventi e misure per facilitare inclusione e autonomia, senza tuttavia escludere la presenza di misure di sostegno al reddito. Si riconosce, in sintesi, una forma di deprivazione economica, la cui valutazione abbiamo visto – nel quadro normativo e organizzativo delineato – essere delegata in termini di meccanizzazione e standardizzazione alla piattaforma telematica. La funzione di filtraggio a cui essa ottempera priva il lavoro sociale di un onere non indifferente, che consiste nell'esclusione di alcune categorie, prive delle condizioni formali necessarie per l'accesso alla misura. Queste categorie sono poi le stesse per le quali si crede che la misura dovrebbe essere incrementata.

La componente, invece, culturale, legata ad un approccio fortemente orientato alla visione del lavoro come strumento di eliminazione della povertà economica, sembra identificarsi nella condizionalità rappresentata dalla formazione e dalla ricerca attiva di lavoro. In questa fase del lavoro sociale – nel processo di realizzazione di una attivazione condizionata – si riscontrano le maggiori difficoltà legate a: tempo di realizzazione del processo e tempo di permanenza del case manager nel ruolo; collaborazione – nel corso di questo processo strettamente orientato all'inserimento lavorativo – con gli altri attori della rete che vi prendono necessariamente parte; prevedibilità di durata del processo e previsione delle circostanze necessarie a realizzare uno sganciamento tra beneficiario e servizio.

16.4.3. Reddito d'Inclusione

Sul numero totale dei rispondenti (383), 115 si sono occupati di ReI e poi RdC in modo non esclusivo, 38 se ne sono occupati o se ne occupano in modo esclusivo e 230 non se ne sono mai occupati.

La maggior parte delle domande del ReI presentate risulta essere stata accolta, mentre le motivazioni per le quali si ritiene non lo siano state sono prevalentemente dovute alla mancanza di informazione e accompagnamento alla richiesta, a un livello superiore di ISEE a quanto stabilito per legge, a situazioni particolari relative alla composizione del nucleo familiare, alla presenza di altri benefici previdenziali per uno o più componenti del nucleo familiare e, in misura minore ma non trascurabile, per mancanza di requisiti di residenza continuativa. Tra i principali effetti organizzativi dell'introduzione del ReI figura l'istituzionalizzazione di un'area del servizio sociale appositamente dedicata alle misure di contrasto alla povertà, che si integra con i servizi di altre aree; in seconda battuta, si riscontra l'aggiunta di questa area ad altre già esistenti i cui servizi si integrano in base alle necessità. In misura residuale si riscontra addirittura un riordino di tutte le aree del servizio sociale. Il livello di soddisfazione manifestato rispetto all'erogazione della misura è medio-altro in relazione a: le modalità di erogazione della stessa, la consulenza e l'assistenza sugli adempimenti da realizzare, le competenze del personale e la chiarezza e pertinenza delle informazioni. Rispetto

all'integrazione con altri tipi di politiche, le opinioni sono tuttavia meno positive: non si ritiene elevato il livello di collaborazione con il settore sanitario, anche se d'altra parte si valuta medio il livello di salute dei beneficiari e risulta basso l'invio a servizi specializzati; né con quello abitativo, nonostante il numero di visite domiciliari realizzate sia molto basso; medio-basso è poi valutato il livello di integrazione con le misure attive per il lavoro a fronte di un modesto invio di casi presso i CpI.

Alla luce della rilevanza assunta - sia nel corpo di risposte ricevute sia nelle trasformazioni che abbiamo visto attraversare il quadro regionale intorno alle misure avvicendatesi - da dimensioni considerate nel questionario, quali: il tipo di attività svolte nell'ambito del servizio sociale, più o meno a contatto con i beneficiari; la organizzazione di equipe dedicate, più o meno integrate in assetti organizzativi già esistenti anche a seconda della dimensione territoriale in cui essi si collocano; la concezione di povertà espressa, più o meno in linea con la considerazione dello strumento come condizionato e orientato all'attivazione, si ritiene utile focalizzare l'attenzione su alcuni punti. Abbiamo infatti inteso osservare la variazione delle valutazioni espresse intorno ad alcuni items inerenti alle dimensioni risultate rilevanti e, in modo particolare, al tipo di attività svolta in prevalenza dal rispondente. Ciò che emerge è una esitazione nella presa di posizioni radicali sulla valutazione del ReI, un generale apprezzamento delle sue caratteristiche e opinioni divergenti intorno all'efficacia della misura in relazione all'attivazione in ambito lavorativo che suggerirebbe la necessità di indagare anche questa dimensione attraverso fonti diverse da quelle strettamente connesse al lavoro sociale.

Osserviamo come la valutazione di efficacia della misura vari a seconda della dimensione territoriale in cui si attua e ci sia uno spostamento in blocco del grado di accordo comparato tra l'adeguatezza della misura pubblica, cui i servizi sono sempre stati abituati e di quella condizionata

TAB. 16.1 – Adeguatezza degli interventi pubblici di contrasto alla povertà e delle misure di sostegno economico basate sulla condizionalità. Numeri assoluti e percentuali. Puglia

Abitanti	Valutazione interventi pubblici di contrasto alla povertà				Valutazione misure di sostegno Economico basate sulla condizionalità			
	per nulla	poco	sufficientemente	pienamente	per nulla	poco	sufficientemente	pienamente
Al di sotto di 10.000 ab.	11% (6)	13% (25)	14% (19)	0	20% (5)	16% (15)	12% (21)	10% (9)
Tra 10.000 e 50.000 ab.	51% (27)	38% (71)	44% (58)	30% (3)	40% (14)	43% (40)	46% (80)	32% (29)
Tra 50.000 e 100.000 ab.	19% (10)	28% (53)	23% (30)	30% (3)	20% (5)	20% (19)	25% (43)	32% (29)
Tra 100.000 a 500.000 ab.	19% (10)	18% (34)	15% (20)	40% (4)	20% (5)	17% (16)	15% (26)	23% (21)
Tra 500.000 e 1.000.000 ab.	0	2% (4)	5% (6)	0	0	3% (3)	2% (4)	3% (3)

Fonte: elaborazione dati survey

Entriamo ora nel merito dell'espressione del grado di accordo intorno ad affermazioni relative a: la capacità della misura di favorire i meno bisognosi (Tabella 16.2) e la relativa necessità di allargare la platea dei beneficiari

(Tabella 16.3); l'occorrenza di innalzare le erogazioni monetarie (Tabella 16.4) e di estendere la durata temporale della misura (Tabella 16.5), slegandola dall'inserimento lavorativo, dunque da un principio di attivazione, alla luce di una valutazione negativa delle condizioni attuali del mercato del lavoro (Tabella 16.6).

TAB. 16.2 – *Accordo con il giudizio che il ReI è una misura che favorisce potenzialmente i meno bisognosi secondo i rispondenti per tipo di attività espletate. Numeri assoluti e percentuali. Puglia.*

	1 Per nulla accordo	2	3	4	5 molto d'accordo
Colloqui di servizio sociale	17% (17)	17% (35)	16% (47)	15% (27)	13% (8)
Elaborazione progetto e contratto	14% (14)	13% (28)	12% (35)	12% (21)	14% (9)
Visite domiciliari	9% (9)	10% (20)	10% (29)	13% (22)	11% (7)
Stesura relazioni	15% (15)	14% (29)	13% (36)	13% (23)	13% (8)
Rendicontazione e verifica sulla gestione dei casi	14% (14)	13% (26)	14% (41)	13% (23)	14% (9)
Valutazione e concessione servizi	10% (10)	9% (19)	11% (31)	10% (17)	11% (7)
Valutazione e concessione contributi economici	10% (10)	11% (22)	10% (28)	11% (19)	11% (7)
Interventi di informazione/segretariato sociale	14% (14)	14% (29)	14% (40)	13% (23)	13% (8)
TOTALE	100% (103)	100% (208)	100% (287)	100% (175)	100% (63)

Fonte: elaborazione dati survey

Osserviamo nello specifico il modo in cui l'accordo varia a seconda delle funzioni maggiormente espletate dai rispondenti. In generale si rileva una maggiore concentrazione di risposte nei valori centrali, per cui si potrebbe dedurre una reticenza nell'assumere un posizionamento marcato rispetto alle dichiarazioni proposte o l'assenza di una opinione chiara a riguardo.

TAB. 16.3 – *Accordo con il giudizio che il ReI costituisca una misura positiva ma che misure analoghe dovrebbero allargare la platea dei beneficiari, secondo i rispondenti ripartiti per tipo di attività espletate. Numeri assoluti e percentuali. Puglia*

	1 Per nulla accordo	2	3	4	5 molto d'accordo
Colloqui di servizio sociale	15% (13)	17% (24)	17% (52)	16% (32)	15% (13)
Elaborazione progetto e contratto	13% (11)	12% (17)	13% (41)	14% (28)	11% (10)
Visite domiciliari	10% (9)	10% (14)	10% (32)	11% (22)	11% (10)
Stesura relazioni	13% (11)	13% (18)	13% (41)	14% (29)	13% (12)
Rendicontazione e verifica sulla gestione dei casi	13% (11)	14% (20)	13% (40)	14% (28)	16% (14)
Valutazione e concessione servizi	12% (10)	10% (14)	9% (28)	10% (21)	12% (11)
Valutazione e concessione contributi economici	10% (9)	9% (13)	12% (37)	9% (19)	9% (8)
Interventi di informazione/segretariato sociale	14% (12)	15% (21)	14% (44)	13% (26)	12% (11)
TOTALE	100% (86)	100% (141)	100% (315)	100% (205)	100% (89)

Fonte: elaborazione dati survey

Interessante è tuttavia osservare come non ci sia accordo rispetto all'idea che si tratti di una misura che favorisce i meno bisognosi, dal momento che i valori più bassi si concentrano intorno a tale affermazione (Tabella 16.2). Tanto è sostenuto da un modesto accordo intorno alla possibilità che anche altre misure analoghe possano ampliare la platea dei beneficiari (Tabella 16.3).

TAB. 16.4 – *Accordo con il giudizio che il ReI costituisca una misura positiva ma che avrebbero dovuto innalzare le erogazioni monetarie, secondo i rispondenti ripartiti per tipo di attività espletate. Numeri assoluti e percentuali. Puglia*

	1 Per nulla accordo	2	3	4	5 molto d'accordo
Colloqui di servizio sociale	15% (23)	17% (42)	17% (39)	16% (20)	13% (10)
Elaborazione progetto e contratto	13% (20)	13% (31)	12% (28)	14% (17)	15% (11)
Visite domiciliari	10% (16)	11% (26)	10% (23)	11% (14)	11% (8)
Stesura relazioni	13% (21)	13% (32)	13% (30)	15% (18)	13% (10)
Rendicontazione e verifica sulla gestione dei casi	13% (21)	13% (32)	14% (33)	12% (15)	16% (12)
Valutazione e concessione servizi	10% (16)	9% (21)	11% (26)	9% (11)	13% (10)
Valutazione e concessione contributi economici	11% (17)	10% (25)	10% (24)	10% (12)	11% (8)
Interventi di informazione/segretariato sociale	14% (22)	15% (36)	14% (33)	14% (17)	8% (6)
TOTALE	100% (156)	100% (245)	100% (236)	100% (124)	100% (75)

Fonte: elaborazione dati survey

D'altra parte, si sostiene l'idea che non sia tanto necessario innalzare il quantum dell'erogazione monetaria (Tabella 16.4) né di estenderne la durata (Tabella 16.5); tanto conferma una generale accoglienza positiva della misura e accordo intorno alla temporaneità e limitatezza che teoricamente dovrebbero spingere i beneficiari a sganciarsi dalla stessa nella prospettiva del raggiungimento di una autonomia.

TAB. 16.5 – *Accordo con il giudizio che il ReI costituisca una misura positiva ma avrebbero dovuta estenderne la durata, secondo i rispondenti ripartiti per tipo di attività espletate. Numeri assoluti e percentuali. Puglia*

	1 Per nulla accordo	2	3	4	5 molto d'accordo
Colloqui di servizio sociale	16% (21)	17% (45)	16% (39)	17% (21)	14% (8)
Elaborazione progetto e contratto	12% (16)	13% (36)	13% (33)	10% (13)	15% (9)
Visite domiciliari	11% (15)	10% (28)	10% (24)	11% (14)	10% (6)
Stesura relazioni	14% (19)	13% (36)	12% (30)	15% (19)	12% (7)
Rendicontazione e verifica sulla gestione dei casi	13% (17)	13% (36)	15% (36)	12% (15)	15% (9)
Valutazione e concessione servizi	10% (13)	10% (26)	10% (25)	10% (13)	12% (7)
Valutazione e concessione contributi economici	10% (14)	11% (30)	11% (26)	9% (11)	8% (5)
Interventi di informazione/segretariato sociale	15% (20)	13% (35)	13% (32)	15% (19)	14% (8)
TOTALE	100% (135)	100% (272)	100% (245)	100% (125)	100% (59)

Fonte: elaborazione dati survey

Abbastanza rilevante è invece la dispersione di posizionamento in merito alla possibilità di slegare la misura dalla condizionalità dell’inserimento lavorativo, a causa delle scarse possibilità presenti nel mercato del lavoro (Tabella 16.6). Quest’ultimo elemento è molto interessante se correlato alla mancanza che abbiamo di informazioni relative all’impatto della misura in servizi quali i Centri per l’Impiego, che sarebbero utili a comprendere quanta popolazione beneficiaria della misura riesca poi effettivamente ad inserirsi nel mercato del lavoro grazie alla misura stessa e alla collaborazione costruita tra servizi sociali e servizi per il collocamento lavorativo.

TAB. 16.6 – *Accordo con il giudizio che il ReI costituisca una misura positiva ma che misure simili andrebbero slegate dalle misure di inserimento lavorativo poiché esistono scarse domande di lavoro, secondo i rispondenti ripartiti per tipo di attività espletate. Numeri assoluti e percentuali. Puglia*

	1 Per nulla accordo	2	3	4	5 molto d'accordo
Colloqui di servizio sociale	16% (31)	18% (20)	17% (31)	15% (31)	15% (21)
Elaborazione progetto e contratto	14% (27)	10% (11)	13% (25)	13% (26)	13% (18)
Visite domiciliari	10% (19)	8% (9)	11% (20)	12% (25)	10% (14)
Stesura relazioni	13% (25)	14% (16)	12% (23)	13% (27)	14% (20)
Rendicontazione e verifica sulla gestione dei casi	14% (27)	14% (16)	13% (25)	12% (25)	14% (20)
Valutazione e concessione servizi	11% (21)	9% (10)	9% (16)	10% (21)	11% (16)
Valutazione e concessione contributi economici	10% (19)	11% (13)	10% (19)	11% (22)	9% (13)
Interventi di informazione/segretariato sociale	12% (24)	17% (19)	15% (28)	12% (25)	13% (18)
TOTALE	100% (193)	100% (114)	100% (187)	100% (202)	100% (140)

Fonte: elaborazione dati survey

16.5. Conclusioni

Il quadro che emerge da questa analisi preliminare rivela un profilo della povertà pugliese che conferma alcune sue connotazioni storiche, quali la rilevanza della dimensione culturale e la concentrazione della povertà economica tra le famiglie residenti prese in carico dai servizi sociali da lungo tempo e caratteristiche per la multiproblematicità della situazione presentata.

L’introduzione di misure di contrasto alla povertà relativamente numerose e cospicue, in un periodo di tempo relativamente breve, con delle condizionalità strettamente legate al tema dell’attivazione lavorativa e dell’inserimento sociale, ha visto tuttavia lo sviluppo di due processi paralleli: i) da una parte, si è distinta una organizzazione ad hoc del servizio sociale in area di contrasto alla povertà che ha reso necessaria una specializzazione nell’ambito senza tuttavia sminuire l’esigenza di una integrazione con altri servizi territoriali; ii) dall’altra, emerge con forza la volontà della popolazione di avere accesso al servizio e una scarsa capacità di farlo in totale autonomia che ha condotto ad un avvicinamento della stessa popolazione al servizio in termini

di richiesta di accesso e presa in carico, nonostante questi risultino già di per sé le attività principali svolte dagli assistenti sociali.

Per quanto riguarda il primo punto, l'introduzione di un nuovo assetto organizzativo sottoposto all'introduzione di normative e procedure cangianti ha generato un alto livello di stress legato proprio all'assetto strutturale e funzionale più che al contenuto del lavoro e al rapporto con colleghi e beneficiari, cui è invece generalmente riferibile la questione dello stress lavoro correlato.

In merito al secondo punto, occorre osservare come la platea dei beneficiari si estenda a fasce di popolazione con livelli di reddito tali da non poter rientrare nella platea di beneficiari prevista e che denotano una condizione abitativa sempre più precaria e preoccupante.

Interessante è, infine, osservare il modo in cui a fronte di una interrogazione in merito alle misure economiche di contrasto alla povertà strettamente correlate all'inserimento lavorativo, le opinioni dei rispondenti ruotino intorno ad una considerazione del trasferimento economico sempre meno importante a fronte della necessità di assicurare una formazione ed un accompagnamento all'inclusione socio-lavorativa attraverso pratiche di risocializzazione al lavoro.

Per portare delle conclusioni preliminari all'analisi sin qui condotta, diremo che, in Puglia, la gestione del ReI ha portato gli Ambiti a darsi un assetto organizzativo tale da rispondere in maniera efficace ai bisogni dei cittadini, pur in presenza di alcune disfunzioni dovute al calcolo dei benefici monetari ai quali si ha diritto. Questo aspetto di debolezza della politica mette l'assistente sociale, *case manager* della presa in carico, in condizione di non riuscire a difendere l'aspetto 'pedagogico', pur presente, nella misura. Da una parte, infatti, mancano, nella misura, correttivi atti a dare un significato alle condizionalità pur presenti, dall'altra, il calcolo del beneficio economico, residuale rispetto a risorse possedute, o presunte tali, dal nucleo beneficiario, ha come esito la disaffezione dell'utente dal percorso di attivazione delineato. In ultima istanza, possiamo intravedere, dalle evidenze raccolte, sia di tipo quantitativo, con la rilevazione attraverso questionario a risposte miste, sia di tipo qualitativo, attraverso le interviste raccolte, nel corso di diverse ricerche, che Il ReI è stato colto come l'occasione di proporre, al nucleo beneficiario, misure di attivazione sociale tarate sui diversi bisogni del nucleo familiare⁷⁸. Necessariamente, va detto, rispetto ai 'cantieri' aperti, la percentuale di utenti che completano il percorso di attivazione è bassa, più frequente è il caso di coloro che si scoraggiano lungo la via. Punto di forza della misura è, nondimeno, la possibilità di connettersi ai tirocini di attivazione socio-lavorativa essendo però esenti da coloriture 'punitive' che hanno fatto parlare, per la successiva misura del RdC, di politica sociale *first work* (Mazzeo et al., 2003).

⁷⁸ Frequente il ricorso a interventi finalizzati a completare percorsi scolastici interrotti, per il conseguimento di titoli di studio.

Riferimenti bibliografici

- Busso, S., Meo, A., Morlicchio, E. (2018). «[Il buono, il brutto e il cattivo. Rappresentazioni e forme di ‘regolazione dei poveri’ nelle misure di sostegno al reddito](#)», *Sinappsi*, 8 (3), 69-83.
- Daga, E. (2019). *Precarietà lavorativa degli assistenti sociali e precarietà operativa nella progettazione degli interventi a contrasto delle nuove povertà: criticità operative e buone prassi*, Paper presentato alla XII Conferenza Espanet Italia, Urbino, 19-21 settembre.
- Ferrario, M. (2001). *Il lavoro di gruppo nel servizio sociale. Gli operatori fra solidarietà e istituzioni*, Carocci, Roma.
- Grassi, M. F. (2019). «[Reciprocity in Poverty. A Study on the Relationship System between Social Workers and Service Users in Bari, Southern Italy](#)», *Revista de Asistent Social*, 3, 7-18.
- Guidi, R. (2020). «[Oltre l’implementazione. L’agire politico dei social workers in Italia e Spagna in tempi di crisi](#)», *Politiche sociali/Social policies*, 2, 291-309.
- INPS, (2021). *Reddito/Pensione di Cittadinanza e Reddito di Inclusione. Osservatorio Statistico, Aggiornamento Aprile 2019-Dicembre 2020*, Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, Roma.
- IPRES, (2014). *Puglia in cifre 2013-2014. Studi ed approfondimenti sulle politiche regionali*, Cacucci, Bari.
- ISTAT, (2016). *Condizioni di vita e reddito 2015*, Istituto Nazionale di Statistica, Roma.
- ISTAT, (2020). *Dati statistici per il territorio. Regione Puglia*, Istituto Nazionale di Statistica, Roma.
- Lipsky, M. (1980). *Street-level Bureaucracy. Dilemmas of the Individual in Public Services*, Russel Sage Foundation, New York.
- Mazzeo, C., Rab, S., Eachus, S. (2003). «[Work-First or Work-Only: Welfare Reform, State Policy, and Access to Postsecondary Education](#)», *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 586, 144- 71.
- Motta, M. (2018). «[Regione Puglia: quali governi per il welfare locale?](#)», *Welforum.it.*, 22 ottobre.
- Salvati, A. (2020). *Il Reddito di Cittadinanza in Puglia: governance, attori, contesti*, paper presentato alla XIII Conferenza Espanet Italia, Venezia, 17-18 settembre.
- Salvati, A. (2018). «[Le misure di contrasto alla povertà in Puglia: tra Reddito di Dignità \(ReD\) e Reddito di Inclusione \(ReI\)](#)», *Sinappsi. Connessioni tra ricerca e politiche pubbliche*, 3, 94-110.
- Salvati, A. (2017). «[Dai Cantieri di Cittadinanza al Reddito di Dignità. Prove di contrasto alla povertà in Puglia](#)», *Politiche sociali/Social Policies*, 2, 245-258.
- Salvati, A., D’Argento, P., Grassi, M.F. (2019). *L’implementazione del Reddito di Inclusione da parte degli assistenti sociali. L’esperienza del Comune di Bari*, Paper presentato alla XII Conferenza Espanet Italia, Urbino, 19-21 settembre.
- Saraceno, C. (2015). *Il lavoro non basta. La povertà in Europa negli anni della crisi*, Feltrinelli, Milano.